

L'IMPRONTA

Periodico di informazione della Casa Circondariale maschile S. Maria Maggiore di Venezia

Una proposta concreta per i lavori di pubblica utilità

Scrittori dentro: recensioni noir

Lo stato di "salute" di Santa Maria Maggiore

REDAZIONE

Nedian, Paolo, Kareem, Luciano, Marcello, Andrea, Sandro, Katia Salin, Claudio Vio, Andrea Capitanio, Federica Penzo.

GRAFICA

Federica Penzo, Claudio Vio, Andrea Capitanio.

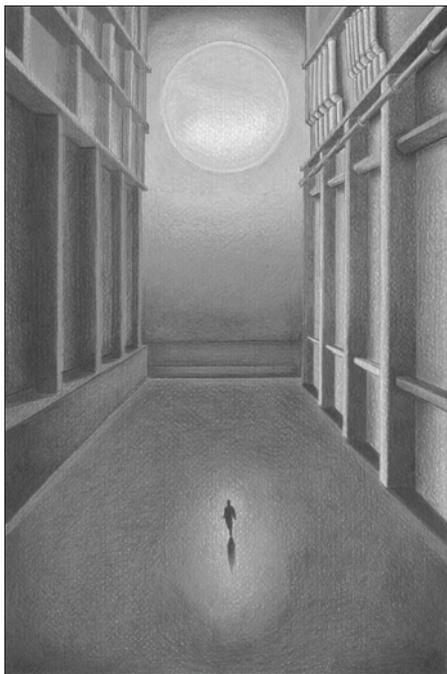
IMMAGINI

Tutte le vignette e i disegni di questo numero sono di Marcello.

PER CONTATTI

U.O.C. Area Penitenziaria
Servizio Promozione Inclusioni Sociale
Comune di Venezia
S. Croce 502 int. 4 30121 VE
tel. 041.2747861 - fax 041.2747860
areapenitenziaria@comune.venezia.it

Il disegno di Marcello, dal quale è tratta la copertina di questo numero de "L'Impronta".



L'uomo avanza verso il tramonto, lungo è stato il suo cammino, avanza nell'imbrunire e senza paure si accinge ad affrontare in solitudine le tenebre di questa notte oscura. Niente lo può fermare, tra poche ore sarà l'alba di un nuovo giorno, l'alba del suo primo giorno di libertà che tra poche ore assaporerà. Ringrazio tutti voi del gruppo redazione per avermi dato la possibilità di esprimermi e di avermi fatto capire quanta positività può trasmettere un gruppo di persone come voi all'interno e sicuramente anche all'esterno dell'area penitenziaria. • **Marcello**



La facciata della Casa Circondariale maschile S. Maria Maggiore di Venezia

EDITORIALI

- 3 I tempi bui • *Andrea Capitanio*
La libertà a colori • *Marcello*

SOVRAFFOLLAMENTO

- 4 Stipati come polli • *Andrea Capitanio*
Contiamoci!
5 Il carcere "fuorilegge" • *Luciano*
6 United Colors of S. Maria • *Paolo*
7 Ora so • *Marcello*
Una giornata di "rotture" continue • *Anonimo*

LAVORI DI PUBBLICA UTILITA'

- 8 Impiegare i detenuti in lavori di pubblica utilità è un impegno civile • *Federica Penzo*
9 Un progetto importante per i lavori di Pubblica Utilità • *La Redazione*
12 Puliamo il mondo • *Andrea*
13 Apatia o lavoro? • *Luciano*
Un colpo de man • *Marcello*

SCRITTI LIBERI

- 14 La crisi vista da dentro • *Paolo*
La zanzara • *Marcello*
15 Il vecchio e il mare • *Marcello*

RECENSIONI

- 16 Scrittori dentro • *Stefano Cosmo*
Carlotto è così: quando lo leggi, lo vedi! • *Sandro*
17 Il maestro di nodi • *Marcello*
Le verità dell'alligatore • *Luciano*
Il fuggiasco • *Paolo*

LETTERE

- 18 Per la Redazione de L'Impronta
Alla cortese attenzione della dott.ssa Ornella Favero
L'angolo della iena
Vanno...

AGGIORNAMENTI

- 19 Carceri: il Consiglio Comunale vota all'unanimità l'istituzione del Garante
Anticipazioni
V giornata nazionale dell'informazione dal/sul carcere

I tempi bui

C'è stata grande incertezza fino all'ultimo, credevamo di non avere un argomento da proporre come tema centrale di questo numero. Poco materiale da sviluppare, ampliare, far emergere. Certo abbiamo dovuto fare i conti con una condizione di sotto affollamento in carcere! In redazione infatti siamo rimasti in pochi e i rinforzi li aspettiamo ormai da più di tre mesi. Da più di tre mesi siamo anche in attesa di incontrare Ornella Favero, il nostro capo redattore. L'autorizzazione per il suo ingresso in carcere, inoltrata il 27 luglio, tarda ad arrivare. Ci chiediamo quanto tempo ancora dovremo attendere. Nonostante le difficoltà, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo deciso di rivolgere le nostre attenzioni verso l'esterno, in un'estate che è stata ricca di manifestazioni, dichiarazioni, denunce, urlate per lo più ai quattro venti, sul degrado del carcere e sulle condizioni di grave sovraffollamento. Abbiamo purtroppo ancora una volta constatato che non c'è la volontà di dar seguito alle tante e belle parole di tutto l'arco parlamentare ed extra parlamentare. Noi siamo "tagliati fuori", o meglio "compressi dentro". La nostra reazione a questa immobile situazione è stato "guardarci dentro", per vedere quanto noi siamo sovraffollati, prendendoci le misure, cercando di capire lo stato di salute del carcere dal quale scriviamo. Tutto ciò da una duplice prospettiva: quella dei detenuti che in carcere ci vivono e quella degli operatori della UOC Area Penitenziaria del Comune di Venezia che in carcere ci entrano per svolgere attività individuali e di gruppo. Per quanto riguarda il tema dei lavori di pubblica utilità, troverete un'interessante intervista a Gianni Trevisan, presidente della cooperativa "Il Cerchio", al quale abbiamo rivolto alcune domande, in particolare sul progetto del recupero del Forte S. Andrea in laguna, proposta presentata pubblicamente lo scorso 22 settembre, in occasione della giornata organizzata per i 15 anni di attività della cooperativa. Ad arricchire ulteriormente questo numero de L'Impronta, la sezione scritti liberi e una novità: le recensioni di alcuni libri di Massimo Carlotto. Come infatti anticipavamo nello scorso numero del nostro giornale, è iniziata la collaborazione con Stefano Cosmo, un giovane autore di romanzi noir, con il quale faremo un percorso della durata di due mesi, alla scoperta di questo genere letterario. In ultimo, siamo lieti di annunciare che entro l'anno sarà finalmente nominato il Garante dei detenuti del Comune di Venezia. Speriamo di incontrarlo presto e di poter iniziare una proficua collaborazione per garantire alle persone detenute sul nostro territorio comunale, il pieno rispetto dei diritti fondamentali, nonostante i "tempi bui".

• **Andrea Capitanio**



La libertà a colori



Non so voi, ma per me vedere la prima copertina a colori di questo numero de L'Impronta mi dà gratificazione, ma non perché il disegno è opera mia, ma per il semplice fatto che in carcere di colorato non c'è nulla. Qui tutto è grigio e il cemento fa da padrone e persino i cancelli, i blindi e i portoni sono dello stesso colore, qui tutto è monocromatico (anche i volti delle persone). Per alcuni una copertina colorata può essere insignificante, ma per altri no. E' un po' come uscire dagli schemi, questa volta è il colore a fare da padrone e l'uomo che si sta avvicinando o allontanando dal sole assume vari significati grazie alla colorazione. Se la copertina fosse stata stampata in bianco e nero il disegno sarebbe stato interpretato diversamente: in mezzo a tutto quel grigiore e alle pareti alte degli edifici, l'uomo si sarebbe tramutato in un detenuto che passeggia nel cortile del penitenziario durante l'ora d'aria, cancellando così il senso di libertà e speranza che il disegno dovrebbe a parer mio trasmettere. • **Marcello**



Il carcere "fuorilegge"



Era il 27 aprile 2012, quando il Presidente della Giunta Veneta dell'Associazione nazionale magistrati Lorenzo Miazzi, durante una visita alle carceri venete, tra cui la nostra di Santa Maria Maggiore in Venezia, fece alcune dichiarazioni forti e non positive sul problema del sovraffollamento, stilando numeri da brivido e vergognosi agli occhi di persone che hanno rispetto per i diritti umani. La capienza ufficiale del ministero per quanto riguarda il nostro carcere è di 121 detenuti e quella tollerabile di 200 circa. In aprile, giorno della Sua visita eravamo 297 e dopo 7 mesi siamo in 320. Mi sarebbe piaciuto dire: "Nulla o poco è cambiato", invece devo purtroppo affermare che tutto è peggiorato e nulla si è fatto per risolvere il problema. Il sovraffollamento, oltre a far vivere indecentemente i detenuti al limite della tortura psicologica e fisica, incide enormemente sulla qualità della vita carceraria sotto vari aspetti: una diminuzione della quantità e della qualità del vitto, un

peggioramento dell'efficienza sanitaria, che rischia di mettere a repentaglio la salute dell'individuo. Si evidenzia, infatti, la totale inadeguatezza nei "soccorsi urgenti" e la mancanza di una sezione sanitaria accanto all'infermeria, con celle per gli ammalati bisognosi che necessitano di attenzioni continue e per persone affette da patologie contagiose; l'insufficienza del personale interno per svolgere le loro mansioni nei tempi dovuti. A volte si deve attendere mesi per poter ottenere un colloquio, anche dopo innumerevoli e continue richieste tramite le faticose "domandine". In ultimo l'invivibilità delle celle: coabitazione con altri detenuti in pochi metri quadri di suolo calpestabile, detenuti che hanno usi e costumi differenti e totalmente contrari ai tuoi. Speravamo, dopo mesi di attesa carichi di speranza, che le "misure alternative alla pena" fossero date con più frequenza e con meno parsimonia. Altro che legge "Svuota carceri"! Nulla è avvenuto, di quei 20.000 detenuti e più che do-

vevano uscire, solamente 3.000 circa ne hanno beneficiato. Una goccia nel vasto mare della disperazione e dell'illegalità dello Stato italiano. Si sta parlando da mesi, di Amnistia e di Indulto, come unico e disperato atto per risolvere il problema del sovraffollamento e da un punto di vista logico è assolutamente giusto ed eticamente doveroso, ma non senza mettere mano anche alla legge ex-Cirielli e, come afferma il giudice Miazzi, utilizzando la misura cautelare solo in alcuni casi, come extrema ratio. Senza queste modifiche dopo un anno o più dalla concessione di uno dei due atti di clemenza, saremo ancora qui a discutere il problema del sovraffollamento. Mi chiedo: l'Italia che considero un paese "molto particolare" per il concetto politico e democratico, ma detto da molti rispettoso della giustizia nel senso più alto della parola, perché non chiude tutti i penitenziari che sono fuori legge e non rispettano i criteri espressi nella Costituzione? • **Luciano**

United Colours of S. Maria



Eccoci qui, a distanza di oltre un anno, di grandi proclami da parte di onorevoli personaggi, ministri, vari politici e non ultimo del nostro presidente della Repubblica, che si è speso con grandi e toccanti parole al riguardo, nulla è cambiato, anzi sì, è cambiato "Il Capo del DAP". (Dipartimento amministrazione penitenziaria). Come avrete ben capito, si riparla delle carceri e del loro degrado, delle pessime condizioni dei detenuti e del sistema giudiziario italiano. Tutto quanto si è detto e sentito a riguardo, sembra non abbia creato nessun effetto sul sistema e sul problema. Il problema del sovraffollamento delle carceri italiane, sembra non interessare a nessuno, ma non solo, anche l'allungamento dei processi sembra non suscitare nessun interesse, come se questa sia una cosa che riguarda un altro paese. A poco o nulla sono servite le varie denunce fatte dai radicali tramite i loro interventi e le loro interrogazioni parlamentari, rimaste il più delle volte senza una precisa o coerente risposta, interrogazioni atte a mettere in primo piano questo grave problema che tocca direttamente o indirettamente milioni di famiglie italiane. A tal proposito, a nulla sono valsi anche i numerosi richiami fatti dalla comunità europea, che continua a condannare l'Italia, sia verbalmente che con vere e proprie sanzioni pecuniarie che non poco pesano sulle casse dello stato "fedifrago". Sì, fedifrago perché tradisce le regole sottoscritte e assunte da tutti gli stati fondatori dell'Unione Europea. Nel 2012 nel nostro Paese ci sono detenuti che vivono in carceri dove manca l'acqua, il bagno è ridotto a una turca posta in un angolo della cella, sono costretti a convivere anche in otto/dieci persone per cella, e se questo non bastasse come degrado, ci sono detenuti costretti a dormire per terra, senza una branda, solo con un lercio materasso in gommapiuma sul pavimento. In alcune carceri ci sono topi e scarafaggi, ma anche queste cose ben conosciute da tutti, non creano alcun interesse su chi dovrebbe vigilare a livello sanitario, questa a grandi linee è

la situazione generale delle carceri italiane. Ma, entrando nello specifico e volendo parlare di S. M. Maggiore, dove il sovraffollamento non scherza, dai dati che vengono forniti attualmente risulta che siamo esattamente al doppio della capienza consentita. Questo crea non pochi problemi a tutti, ai detenuti che devono convivere (o meglio sopravvivere) in spazi ristretti e molto spesso con persone che non trovano accordo tra loro. Ma anche a chi lavora qui dentro, messo a dura prova dalla lunghezza dei turni e dalla tensione che spesso aleggia nell'aria come "le zanzare d'estate", qui dentro! Pensando al sovraffollamento, mi viene in mente una cosa: un tempo quando si frequentavano i locali pubblici, esempio una discoteca, c'era una capienza consentita e una tollerata, oltre la quale non potevi andare,



perché, ad un controllo delle P.S. il gestore del locale, veniva multato o addirittura gli veniva intimata la chiusura del locale. Ma allora mi viene da pensare, nello stesso paese, ci sono due modi diversi di interpretare le leggi: perché nessuna di queste persone (Magistrati, Prefetti, Questori ecc) interviene per sostenere che non è possibile sopportare una simile mattanza data da questo sovraffollamento? bisognerebbe che avessero il coraggio di intervenire, e porre finalmente la parola fine a questa pessima situazione che vede decine e decine di morti ogni anno.

A Santa Maria Maggiore basta andare all'aria, per vedere camminare in spazi ristrettissimi decine e decine di etnie diverse, persone che provengono da paesi lontani, migliaia di chilometri l'uno dall'altro, ma che qui dentro cercano un modo di convivenza. Vo-

lendo scherzare ma neanche tanto, sembra l'emblema pubblicitario di una nota azienda di abbigliamento "United Colours of S. Maria". Senza volere dare consigli a nessuno, però ci viene spontanea una domanda: come mai in un carcere dove al momento ci sono più o meno 140/150 detenuti definitivi, non si è ancora deciso di creare due sezioni diverse? In un'ala del carcere i detenuti in attesa di giudizio e nell'altra i definitivi, questo perché mi sembra normale che, fra i primi e i secondi, ci sono prospettive e modi di vivere la carcerazione completamente diversi. Uno che ha 4/5 anni di carcere da scontare, non può rimanere in cella con una persona in attesa di giudizio, e che forse sarà considerata non colpevole e uscirà dopo pochi mesi, questo tipo di turnover non porta beneficio a nessuno. Una persona che ha

una pena lunga deve in qualche modo creare un feeling di convivenza con le persone con le quali condivide i pochi metri quadri della sua cella, e anche quel poco di privacy possibile in questo mondo di sfigati.

Mi viene spontaneo pensare che forse, anche qui dentro, si potrebbe vivere un po' meglio, basterebbe un po' più di attenzione nei confronti dei volontari e delle

varie associazioni che operano all'interno del carcere, anzi io credo che queste iniziative andrebbero incentivate con agevolazioni e l'allargamento di corsi e gruppi di ascolto, cose che fanno solo bene ai detenuti. C'è da augurarsi che le ultime direttive del DAP mirino finalmente a creare strutture meno rigide e più flessibili per i detenuti, visto che non si parla più di bollini di vari colori per definire il grado di pericolosità dei detenuti, quei bollini che allora sembravano la panacea di tutti i mali e che avrebbero dovuto risolvere in buona parte i vari problemi del carcere. Speriamo per il bene di tutti che queste nuove direttive vengano prese seriamente in considerazione da chi ne ha la facoltà e vengano attuate al più presto. Noi come sempre aspettiamo e speriamo. •

Paolo



Una giornata di "rotture" continue



Oggi vi racconto una mia giornata di vita in cella a Santa Maria Maggiore. Sono le ore 7.00 e la sveglia mi viene data dal rumore di una serie di calci dati con gli anfibi contro il blindo chiuso in quanto le vecchie serrature consumate non permettono più una regolare apertura con la chiave. Uno alla volta noi tre occupanti la cella ci rechiamo in bagno e ci vestiamo. Mentre ciò accade uno dei tre deve rimanere a letto in quanto, avendo 1,5 metri quadri a testa di spazio calpestabile, ci si scontrerebbe ogni volta che ci si muove. La lampadina del bagno si è bruciata e pure quella per la lettura notturna. Dalla MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricati) ci dicono che di lampadine notturne non ce ne sono più al momento e che appena arriveranno provvederanno. Anche il telecomando della tv non funziona e sembra che in magazzino non ce ne siano più. Nel frattempo per cambiare canale e abbassare il volume si fa ginnastica andando su e giù per la branda, con ottimo allenamento per chi sta in terza branda a 2,20 metri da terra. Di notte sembra di essere vicino a un bel ruscello, peccato che l'acqua che sgorga copiosa 24 ore su 24 è quella del mio wc che per



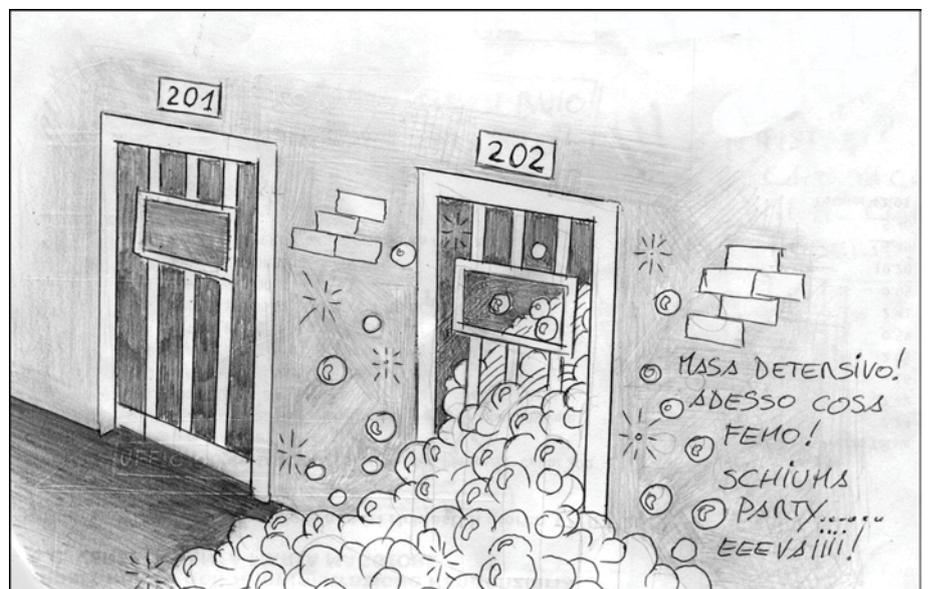
Ora so



Nella cella 202, e anche in molte altre, le pulizie non si fanno con la scopa, scopettone e straccio. Per pulire e rinfrescare l'ambiente, così dicono, basta allagare la cella! Visto che non paghiamo l'acqua, sprechiamo numerosi secchi di questo bene prezioso misto a detersivo gettandoli per terra. Poi, velocemente affinché non si allaghi tutta la sezione, con la scopa la si spinge nel bagno, facendola andare giù per lo scolo. Le ciabatte che indosso sono le infradito in gommapiuma, ideali per fare acqua-planning e strepitosi salti mortali carpiati all'indietro, per poi cadere rovinosamente a terra. Ora so perché d'inverno le pareti della cella sono ricche di muschi, muffe e licheni. Ora so anche perché dal pavimento verso le pareti mancano venti centimetri di intonaco... è tutta colpa dell'acqua alta! In fondo siamo o non siamo a Venezia? •

Marcello

una seria di anomalie di approvvigionamento materiali è così da alcuni mesi ormai, alla faccia della siccità presente nel mondo. Devi essere fortunato che non ti si intasi qualche scarico dopo le 14.00 in quanto alla MOF non c'è più nessuno a quell'ora e quindi se ne riparla il giorno dopo. Di fatto il problema non è di chi dirige il reparto MOF o di chi esegue i lavori, ma della struttura che cade a pezzi. Aggiustano da una parte e si rompe da un'altra, mancano pezzi che stentano ad arrivare. Con l'arrivo dell'inverno solitamente i problemi si moltiplicano, di conseguenza pure le "rotture". • **Anonimo**



Impiegare i detenuti in lavori di pubblica utilità è un impegno civile

Ma è anche una opportunità per investire in modo diverso sul tema della sicurezza

“Scontare la pena, impegnandosi fuori dal carcere in lavori utili alla società, è il modo migliore per pagare il proprio debito con la giustizia. Il detenuto non solo torna ad essere un cittadino a tempo pieno, ma si impegna a dare un contributo concreto alla crescita della propria comunità”.

Graziano Delrio (Presidente A.N.C.I.)

Ci sembra importante iniziare con questa citazione che ben riassume il significato e l'importanza dell'accordo di collaborazione che Anci e Ministero della Giustizia e Dipartimento Amministrazione penitenziaria hanno siglato a giugno di quest'anno sul tema dell'inserimento dei detenuti nei lavori di pubblica utilità. Che il lavoro sia uno dei migliori strumenti riabilitativi è innegabile soprattutto per l'abbassamento considerevole della recidiva che scende al 19% per i soggetti che accedono alle misure alternative con il lavoro all'esterno, contro il 68% per chi sconta l'intera condanna in carcere. Anche nell'Ordinamento Penitenziario viene ribadita l'importanza del lavoro ai fini del trattamento, all'art.15 viene infatti sancito che “Il trattamento del condannato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro... Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi di impossibilità, al condannato è assicurato il lavoro”.

Il lavoro è una risorsa da più punti di vista: innanzitutto offre al detenuto la possibilità di accedere alle misure alternative e quindi di passare meno tempo in carcere, in secondo luogo può rappresentare un antidoto al sovraffollamento, ma soprattutto si presta ad una rieducazione tesa ad un concreto allenamento al rientro nella società, preparando la persona a confrontarsi con l'esterno. A livello rieducativo permette alle persone di ri-acquisire una propria identità personale e un ruolo sociale, quasi sempre compromessi dalla

detenzione. Lavorare allena alla puntualità, alla tenuta dei ritmi lavorativi, alla crescita delle competenze organizzative, alla cura dell'ordine e della pulizia e soprattutto allo sviluppo delle capacità di relazionarsi con gli altri. L'individuo si sente utile e non rischia di perdere le proprie competenze sociali, lavorative e talvolta anche professionali.

Sono questi gli aspetti che garantiscono alle persone detenute di non uscire dal carcere come degli alieni, disarmati di fronte alle richieste del mondo del lavoro, incapaci di relazionarsi con una società in continua evoluzione. La notizia dell'accordo tra Anci e Ministero della Giustizia è stata accolta da tutti con entusiasmo e con la speranza di avere maggiori offerte lavorative per i detenuti. Per tutta l'estate la redazione è rimasta in attesa di capire l'evoluzione di questo accordo, ha inviato una lettera al Sindaco e al Vice-sindaco invitando il Comune di Venezia ad esporsi su questo tema, ma ancora non vi è stata alcuna risposta. Venezia è una città che ben si presta ad interventi di manutenzione sul territorio, di idee non ne mancano, bisognerà però capire se sono realmente attuabili. Di esempi di buone prassi ce ne sono molti nel territorio nazionale e ci auguriamo che anche la nostra città possa farne parte. Impiegare i detenuti in lavori di pubblica utilità è

un impegno civile che le città, con i loro cittadini, dovrebbero assumersi per dare un esempio di civiltà e per investire in modo diverso sul tema della sicurezza. Questo perché una città è più sicura quanto più si abbatta il tasso di recidiva e quindi quante più possibilità vengono offerte ai detenuti di scontare delle pene rieducative e non totalmente punitive.

La redazione resta in attesa, ma non con le mani in mano e così si è deciso di intervistare Gianni Trevisan, presidente della Cooperativa il Cerchio, che in occasione del festeggiamento dei 15 anni di attività ha organizzato un incontro pubblico presentando delle proposte sui lavori di pubblica utilità da poter realizzare nella laguna di Venezia, così come suggerito dalla redazione nella lettera inviata al Sindaco e citata dallo stesso Trevisan nel suo progetto. • **Federica Penzo**

Lavori n.d.
Diffusione n.d.

IL GAZZETTINO VENEZIAESTRE
Dir. Resp.: Roberto Eggetti

29-11-2012
da pag. 31

L'APPELLO AL SINDACO DI VENEZIA
«Noi detenuti, pronti a ripulire la laguna»

Utilizzati nei detenuti per la pulizia della laguna e delle sue piccole isole, che sembrano in alcuni casi, finanche a ciclo aperto, delle lagune e delle rive dei canali piene di rifiuti. È l'appello rivolto dai detenuti di Santa Maria Maggiore tramite la redazione del Gazzettino "Libre e sbarre" al sindaco Giorgio Orsoni.

A giugno 2012

OLTRE LE SBARRE
«Caro sindaco Orsoni utilizza noi detenuti per lavori di pubblica utilità»

Secondo appuntamento con "Libre e sbarre", la rubrica nata dalla collaborazione del nostro giornale con la redazione de "Il Gazzettino", il periodico realizzato da un gruppo di detenuti del carcere di Santa Maria Maggiore in collaborazione con gli operatori della Infil Operativa degli Penitenziario del Comune di Venezia. Oggi pubblichiamo la lettera aperta che la redazione de "Il Gazzettino" ha inviato al sindaco di Venezia Giorgio Orsoni e al vice-sindaco con la richiesta di utilizzare i detenuti veneziani per lavori di pubblica utilità all'esterno del carcere.

Giorgio Nio, Sindaco Prof. Orsoni e Vice Sindaco e Assessore alle Politiche Sociali Daniele Simonato, il 20 giugno 2012, dopo vari incontri e colloqui, il Ministero della Giustizia e l'Ani (Associazione Nazionale Comuni Italiani) hanno firmato un Protocollo d'intesa atto a coinvolgere i detenuti in lavori di pubblica utilità. Si sta iniziando ad un programma sperimentale, per un periodo di 3 anni, di impiego di persone in percorsi penali (detenute) in concreto in misure alternative, in attività in favore delle comunità locali. Si conferma ciò che si è già attuato come test nel carcere di Rebibbia di Roma, che in collaborazione con il comune capitolino, sta impiegando 18 detenuti per la manutenzione di 33 aree archeologiche della città. Perciò, visto l'accordo già in vigore, perché come massima rappresentanza del Comune di Venezia non pensate a come poter impiegare nei detenuti del carcere di Santa Maria Maggiore? Recentemente durante una visita in questo istituto, un rappresentante del Comune ha espresso il proprio interesse per i detenuti convogliando dai detenuti in lavori per la tutela del territorio comunale e per la salvaguardia dell'ambiente fuori dalle mura carcerarie. Idee e proposte sono immancabili, tra cui in particolare, la pulizia della laguna e delle sue piccole isole, che sembrano in alcuni casi, cicli che a ciclo aperto, la pulizia delle lagune e delle rive dei canali, che l'inquinamento e la moltiplicazione di rifiuti generati riempiono d'immmondizia di ogni genere, ci piacerebbe

inviare parte fotografata e attività di un "giorno di pulizia e salvaguardia della laguna", in questo territorio depolluente che una città che tutto il mondo ci invidia, venga utilizzata e fortata da milioni di turisti in una veste spaziosa e aperta. Smentizione: Anzi, utilizzati, con una politica e rimediazione, e per il già l'attenzione imposita in attività per la qualità pur assai grande l'obiettivo di manutenzione, non vi è offerta di lavoro. Per favore, puntare, rivedere e decidere da farsi, al più presto, opzioni per la propria competenza. Rimando l'organizzazione "in attesa e disponibili. Vi invitiamo ad un confronto con noi del gruppo redazione de "Libre e sbarre", e Vi auguriamo buon lavoro.

La redazione della redazione de "Il Gazzettino"




MAIL SERVIZIO 30

Un progetto importante per i lavori di Pubblica Utilità

È quello che Gianni Trevisan, presidente della Cooperativa Il Cerchio, vuole presentare, e che coinvolgerebbe le persone detenute nella pulizia della laguna



Quando nasce la Cooperativa Il Cerchio e con quali obiettivi?

Il 22 settembre abbiamo festeggiato 15 anni di attività. La cooperativa Il Cerchio è una costola di un'altra cooperativa nata prima, Rio Terà dei Pensieri. Io sono il fondatore del Granello di Senape, che è un'associazione di volontariato penitenziario che ha l'obiettivo di far sì che la città capisca quanto importante sia il carcere. Questa importanza io l'ho capita nel momento in cui un mio amico si è preso 14 anni di carcere. Quando sono andato a trovarlo ho visto tanta sofferenza e ho deciso di fare delle scelte diverse. In quel periodo ero alla fine di un percorso politico e amministrativo, stavo facendo l'assessore e poi il consigliere provinciale, e mi sono reso conto che era ormai un'esperienza consumata. Così ho scelto di fare un'esperienza diversa e creare l'associazione Il Granello di Senape, coinvolgendo il Comune, la Regione e la Provincia. Abbiamo ottenuto i primi finanziamenti, 15 milioni di vecchie lire, per cominciare. Allora c'era come Assessore Gianfranco Bettin, che ha promosso e finanziato un'infinità di attività rivolte al carcere, e proprio da qui nasce una nuova cultura sul mondo del carcere. Il fondatore della cooperativa Rio Terà dei Pensieri, Raffaele Levorato, che è una grande persona di cultura, aveva deciso di preferire un tipo di lavoro vicino al volontariato più che all'impresa, il suo obiettivo era quello di impegnare i detenuti per farli scendere dalla branda e non vivere 20 ore al giorno rinchiusi in cella. Questa è la filosofia di Rio Terà, impegnata in ogni attività produttiva realizzata presso questa casa circondariale. Io invece volevo fare un passo successivo verso il mondo del lavoro attraverso la misura della semilibertà, il lavoro all'esterno del carcere quindi, per favorire un graduale reinserimento nella vita normale. Da qui nasce la cooperativa Il Cerchio.

Quali sono le attività principali e quali lavori offrite ai detenuti o ex detenuti? Come si fa ad accedervi?

PROGETTO DI PUBBLICA UTILITA' PER IL FORTE DI SANT'ANDREA



Quante persone lavorano attualmente in cooperativa?

Pian piano abbiamo ottenuto 16 posti di lavoro alla Veritas, che si occupa della pulizia della città. Attualmente vi lavorano 17 - 18 persone, 10 delle quali hanno raggiunto l'anzianità di dieci anni, a dimostrazione del fatto che cerchiamo di offrire anche la continuità nel lavoro. Poi abbiamo l'attività agli imbarcaderi dei vaporetti dove lavorano 10 persone in estate e 5 in inverno: si tratta di aprire e chiudere i passaggi quando arriva il vaporetto. A Pellestrina e al Lido ci occupiamo della pulizia delle spiagge. A Pellestrina, inoltre, alcune donne lavorano all'ospedale degli anziani, si occupano delle pulizie e gestiscono la lavanderia. Adesso abbiamo partecipato a una gara per ottenere la ristorazione nell'isola di San Servolo, inoltre ci occupiamo della gestione del catering, pulizia e manutenzione dei Campi Sportivi di Sacca Fisola, dove diamo lavoro a 10 persone. Poi facciamo le pulizie alla Thetis e all'Arsenale. C'è anche l'attività nell'Isola della Certosa, che è una delle più importanti che facciamo dal 2000, e abbiamo partecipato ad un bando per la bonifica dell'isola che altrimenti cadrebbe a pezzi. In sostanza lavorano in cooperativa 170 persone d'estate e 130 in inverno. Di queste un terzo deve essere composto da detenuti in pene alternative, due o tre casi di persone con malattie mentali o tossicodipendenti. 45 dipendenti sono i vecchi

ex detenuti e poi ne abbiamo altri 50 che non hanno nulla a che fare con il carcere.

Com'è nata l'idea di presentare questo progetto per i lavori di pubblica utilità e quali sono i vostri obiettivi?

È un progetto nato nel 2000 perché noi volevamo, con i lavori di pubblica utilità, pulire la laguna di Venezia e mantenere aperta la Casa Circondariale S.A.T. Giudecca (Sezione Attenuata Tossicodipendenti), pensandola come carcere aperto, dove i detenuti potevano tornare alla sera. Ma non se ne è fatto nulla e il progetto è rimasto nel cassetto. Quando voi avete scritto su Il Gazzettino mi sono detto che avevate proprio ragione, e abbiamo deciso di riproporre il progetto.

Quante persone potranno essere ammesse a questo progetto?

Bisogna precisare che questo progetto è da sviluppare: la Regione non ha soldi, speriamo intanto siano confermati i finanziamenti previsti come l'anno scorso e che poi riescano a trovare 20-30 mila euro per i nuovi progetti. Dalla vostra lettera ho capito che per voi è importante comunque avere l'opportunità di uscire e di lavorare anche come volontari, ma il presidente del Tribunale di Sorveglianza sostiene che bisogna dare qualcosa ai detenuti, perché il volontariato non è riconosciuto, altrimenti tutti utilizzerebbero i volontari e questo sarebbe sfruttamento della manodopera. >>>



Dunque dobbiamo prevedere un contratto di lavoro che consenta l'abbattimento del 50% del salario. Si potrebbero anche utilizzare delle borse lavoro erogate dal Comune di Venezia. Bisogna essere realisti e partire con pochi inserimenti, da 5 a 10, poi si vedrà.

A seguito della presentazione di questa proposta a che punto siamo? Ci sono state reazioni? Ne ha già parlato con la Direzione del carcere e quali risposte ha ottenuto?

Alla tavola rotonda sono state esposte tutte le questioni, ma le risposte sono state quasi tutte evasive, anche se non negative. Non ne ho ancora parlato direttamente con la Direzione della Casa Circondariale Santa Maria Maggiore, perché prima voglio avere dalla mia parte il Comune, la Regione, la Provincia, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Venezia e il DAP nazionale per fare una proposta forte e garantita da finanziamenti. Ci sentiremo più sicuri quando sarà un Ministro a proporre e sostenere tali progetti. Il 12 novembre ci sarà una tavola rotonda con il Ministro alla quale sono stato invitato e con forza proporrò questo progetto. Io credo che la Direzione del carcere di Santa Maria Maggiore sarà felice di partecipare ad un'esperienza di carattere nazionale.

Come avviene la "scelta" dei detenuti che possono accedere a questo tipo di lavoro? Esistono dei criteri di selezione e ammis-

sione delle persone che possono accedere a questa opportunità? Esistono delle priorità?

Questo accordo non modifica la normativa vigente, vengono inserite le persone in articolo 21 o in semilibertà che hanno fatto un percorso e che sono nei termini per accedere a tali misure. Noi possiamo fare una domanda per sollecitare la stesura di un elenco di persone "papabili" e nel caso sollecitare la Direzione a chiudere le sintesi. Parlando del Femminile, perché lì ho più esperienza, il percorso delle donne segue delle tappe: prima chiedono i permessi premio e noi le accompagniamo con i nostri volontari all'esterno, poi possono chiedere altri permessi e uscire da sole. Dopo aver fatto questi passaggi, viene fatta una prima selezione da parte delle educatrici del carcere che presentano alla cooperativa un elenco di nomi. La cooperativa fa poi un'ulteriore selezione per capire quali persone sono adatte a quel lavoro.

Quali sono i mezzi e la formazione specifica che la Cooperativa mette a disposizione per attuare questo progetto?

I mezzi a nostra disposizione sono decespugliatori, tosaerba, motoseghe e attrezzi per il giardinaggio e in genere per ciò che riguarda il "verde". Per ottimizzare ovviamente tutti i nostri mezzi, occorrono dei corsi di formazione fatti dalla Cooperativa stessa sul posto di lavoro per almeno sette giorni, necessari per apprendere il

funzionamento dei mezzi e poter così svolgere i lavori "più semplici". Per i lavori dove occorre un più alto livello di specializzazione (per esempio abbattere un albero di grosse dimensioni), invece, è richiesto qualche corso supplementare. Grande attenzione viene posta alla sicurezza e alla prevenzione per evitare il più possibile incidenti di qualsiasi genere sia fisici che di natura legale. Infatti anch'io sono già stato coinvolto penalmente, in qualità di rappresentante legale della Cooperativa, per un grave incidente nella lavanderia della Casa di reclusione femminile durante un mio periodo di ferie. La Cooperativa, comunque, fa firmare al lavoratore un contratto nel quale si specifica che tutte le dotazioni di sicurezza (casco, scarpe, occhiali, ecc.) devono essere sempre indossate durante il lavoro. Se queste norme non vengono rispettate il lavoratore si assume quasi tutta la responsabilità legale e giuridica in caso di infortunio lieve o grave che sia, e comunque sorgono delle responsabilità oggettive anche al sottoscritto in qualità di rappresentante legale.

Rispetto a chi verrà a lavorare con noi, possiamo mettere a disposizione una motobarca per gli spostamenti e occuparci del vitto quotidianamente.

Quali sono le sue previsioni future? Secondo lei è una proposta attuabile?

Io dico di sì, perché ce la stiamo mettendo tutta, come sempre. Vorremmo fare anche una squadra esterna, dove gli operatori del Comune di Venezia (UOC Area Penitenziaria) con qualcuno di noi della Cooperativa, possano andare a incontrare il Vicesindaco Simionato (Assessore anche al Bilancio e alle Politiche Sociali), assieme all'Assessore all'ambiente Bettin, due persone sempre disponibili e sensibili a queste iniziative e con cui da sempre sono in ottimi rapporti. Mi auguro che anche Bettin possa fornirci un collaboratore e, perché no, anche Il Granello di Senape e Rio Terà dei Pensieri. Rispetto alle previsioni future, c'è molta carne al fuoco, con possibilità di appalti per la pulizia e il rassetto dell'isola della Certosa e del forte di S. Andrea.

>>>



Secondo la sua esperienza la possibilità per un detenuto di accedere all'Art. 21 e di lavorare fuori dal carcere quale valore ha per la società e per il detenuto stesso e quanto incide sulla riduzione della recidiva?

Incide nel modo assoluto! I dati nazionali dicono che tra chi non lavora il rischio recidiva negli anni successivi al fine pena è alto e secondo la nostra esperienza invece solamente il 5% di chi lavora fa recidiva. Nel corso degli anni, circa 750 persone sono transitate nella nostra Cooperativa e anche se non posseggo dati reali perché, per esempio molti ex detenuti stranieri sono stati espulsi o non abbiamo più avuto contatti, ritengo che la recidiva sia in tutti i casi molto bassa. Attualmente siamo al corrente che diverse detenute della Casa di reclusione femminile, una volta uscite, hanno continuato il lavoro appreso nella Cooperativa, aprendo attività imprenditoriali autonome. Accedere all'Art. 21 per me è fondamentale per iniziare pian piano un percorso lavorativo. Ho solamente i dati della Casa di reclusione femminile (20 detenute in Art.21 su 80 presenze), ma confermo che è assolutamente necessario proseguire in futuro con altre possibilità di benefici come affidamento al lavoro e semilibertà.

Per quanto riguarda invece il lavoro dopo il fine pena, come si pone



la Cooperativa?

Dopo il fine pena facciamo fatica a far lavorare le persone, perché le richieste sono in numero dirompente, soprattutto quelle delle persone ai domiciliari. Dopo la pena possiamo offrire lavoro per sei mesi. Ora le leggi sono "tremende": tempo fa noi facevamo sei mesi di lavoro, poi una pausa e poi altri sei mesi. Oggi dopo i sei mesi facciamo una pausa di 60 giorni, ma poi se dovessi riprendere qualcuno, lo dovrei fare per sempre.

Cosa ne pensa del nostro giornale? Ha avuto modo di leggerlo? Ritiene utile che un gruppo di detenuti si occupi di fare informazione dal e sul carcere?

Conosco ancora poco il vostro giornale, anche se ne ho sentito parlare e ho letto, oltre all'articolo poi apparso su Il Gazzettino, anche qualche altro articolo. Io penso che sia un'ottima esperienza, come quella di Ristretti Orizzonti, nato come giornale de Il Granello di Senape e poi cresciuto in maniera autonoma grazie a Ornella Favero, presente e puntuale ogni settimana presso il carcere femminile. Alcune ragazze che scrivevano sul giornalino hanno anche lavorato con noi, dandomi l'impressione che una redazione sia una scuola molto importante. Mi sembra importante poter attuare anche al maschile un percorso del genere. • **La Redazione**

Finalmente tra l'A.N.C.I. (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) e il D.A.P. (Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria) è stato stipulato un protocollo d'intesa per la "promozione del lavoro di pubblica utilità da parte di soggetti detenuti in favore della comunità locale".

*Questo documento pone l'attività lavorativa al centro degli interventi necessari per: recuperare alla comunità sociale il reo; evitare che possa ancora delinquere; ridurre i rischi di fenomeni recidivanti. Inoltre, i detenuti veneziani chiedono di svolgere un ruolo attivo ed essere **parte integrante e operosa di un complessivo "piano di pulizia e salvaguardia della laguna"**.*

Per tali motivi la Cooperativa Sociale "Il Cerchio" o.n.l.u.s intende dare un contributo affinché il Protocollo d'Intesa trovi concreta realizzazione nel nostro territorio, dando così una concreta e positiva risposta alla richiesta di lavoro che proviene da chi è in carcere. Proponiamo infatti che la popolazione detenuta individuata idonea allo svolgimento del lavoro esterno sulla base del protocollo venga utilizzata in particolari progetti di salvaguardia, manutenzione, pulizia, riqualificazione della città di Venezia e delle sue isole. La particolare e

complessa città lagunare è sicuramente una realtà significativa in cui appare possibile perseguire gli obiettivi del Protocollo d'Intesa specie per quanto concerne le possibili attività lavorative a favore della collettività.

il cerchio venezia

Proposte della cooperativa per progetti di pubblica utilità

REPUBBLICA ITALIANA

ANCI

Cooperativa Sociale Il Cerchio onlus
Sede legale: Calle del Teatro, 1 Sacca Fisola 30133 Venezia
Sede operativa: C.p.s. Gerardo n. 9, Giudecca - Venezia
Tel. 041.2771127 - Fax 041.2777211 - info@ilcerchioonlus.it

Puliamo il mondo

E se ad aiutare a pulirlo fossero anche le persone detenute?



In un weekend di fine settembre una delle più importanti associazioni ambientaliste italiane "Legambiente", ha organizzato un'iniziativa chiamata PULIAMO IL MONDO. Questa operazione si prefigge di raccogliere la grande quantità di rifiuti solidi dispersi impropriamente nell'ambiente. Un'iniziativa indubbiamente lodevole nei propositi e gratificante nei risultati, che ha indotto gli organizzatori a replicarla all'inizio della primavera di ogni anno. Un esercito di volontari si adopera per limitare le conseguenze di un malcostume troppo diffuso nel nostro Paese. Considerare l'ambiente come una pattumiera a disposizione in ogni istante della giornata, ha conseguenze molto negative a livello di ecosistema, che si ripercuotono sul livello di qualità della vita di ogni cittadino.

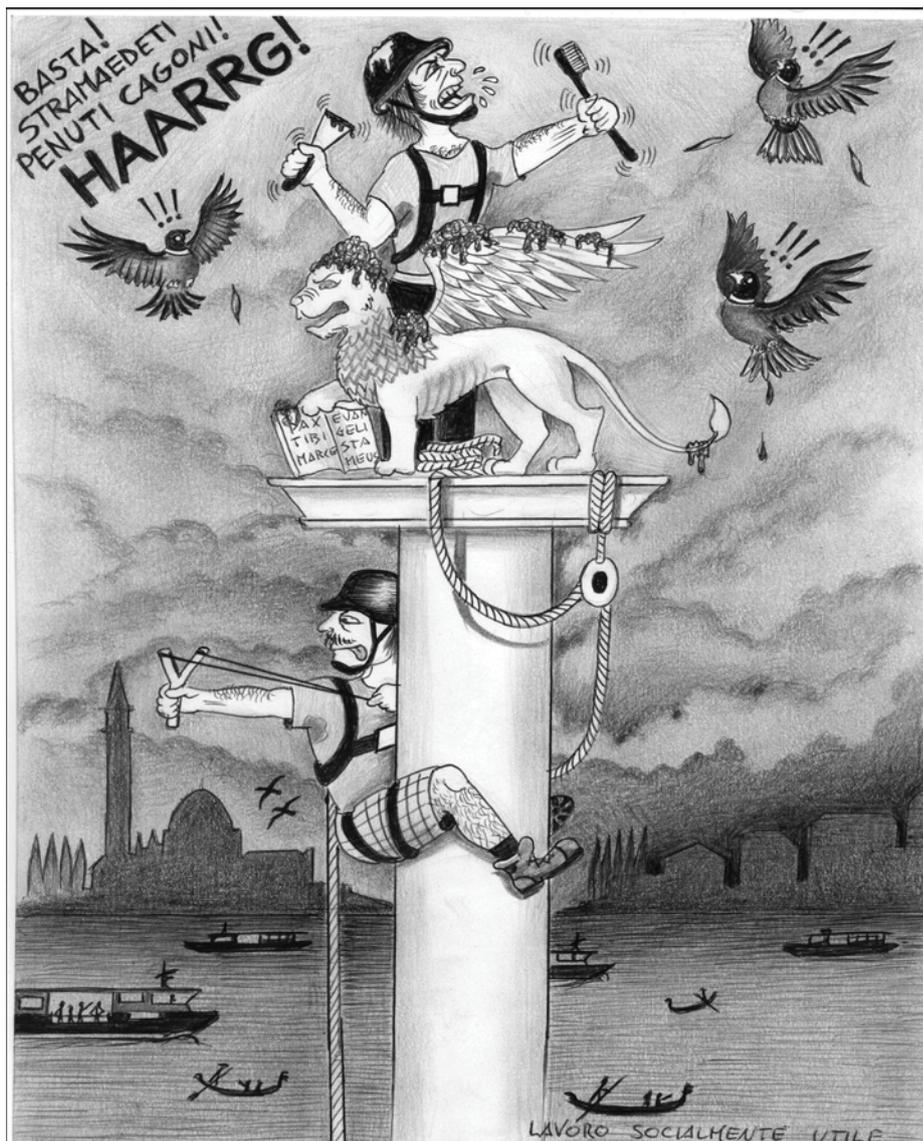
Ora, a questo punto della lettura, il detenuto-lettore si chiederà come questo tema possa favorire un miglioramento delle condizioni di vita detentive. Ebbene non più di un paio di mesi fa è stato fatto un invito ai massimi vertici del Comune di Venezia, mediante lettera aperta pubblicata da alcuni quotidiani locali, in cui si chiedeva un atto di coraggio per tradurre in pratica l'idea di impiegare i detenuti nei lavori socialmente utili. Tra questi c'è la pulizia del vasto territorio comunale, indicando in modo particolare il recupero ambientale di alcune isolette della laguna a tutt'oggi discariche a cielo aperto e regno incontrastato delle ben note "pantegane". In questo modo si potrebbero restituire alla cittadinanza spazi demaniali tipici di un ecosistema unico al mondo.

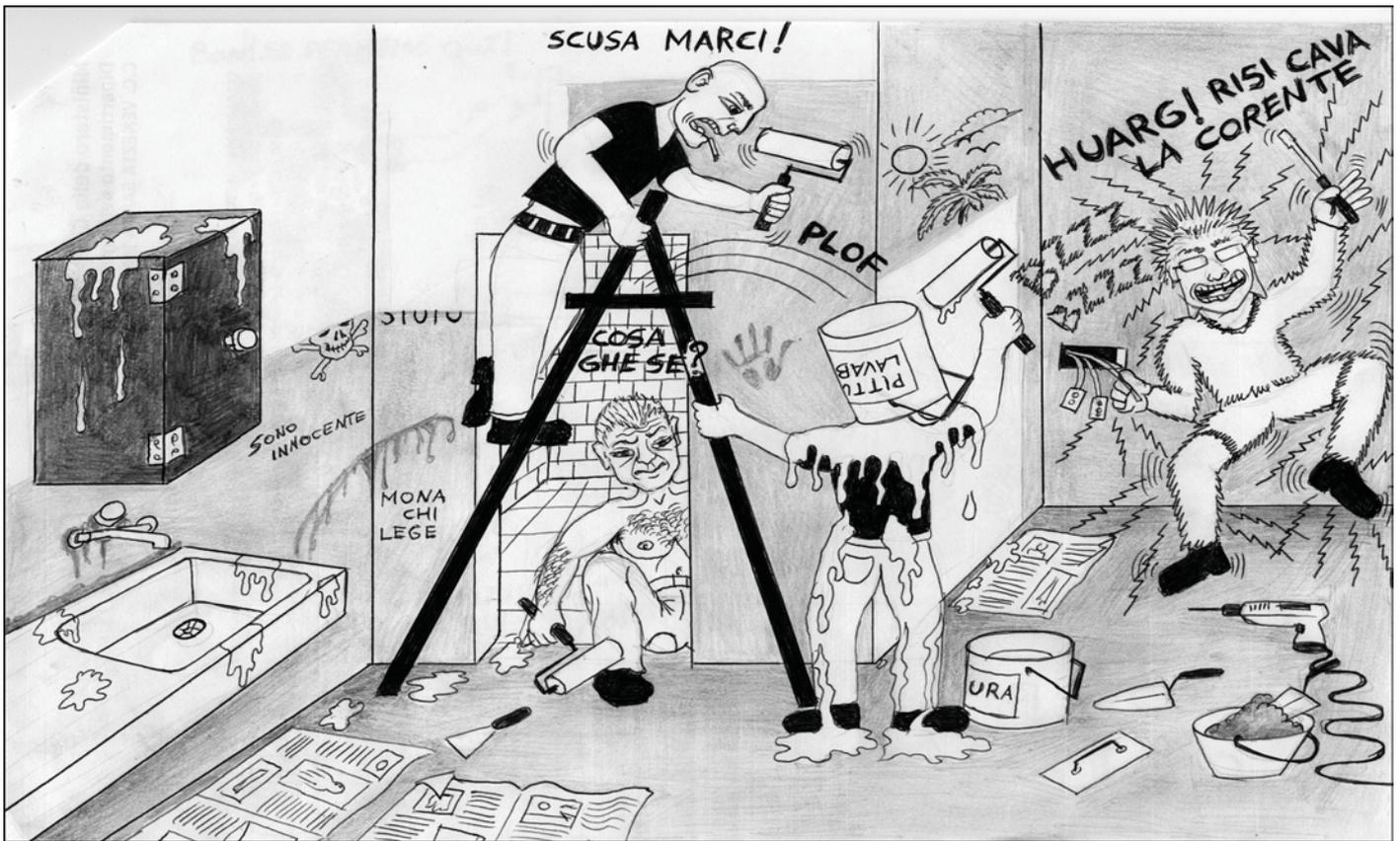
Tutto questo può essere attivato in concomitanza e in collaborazione con l'iniziativa periodica di Legambiente, mandando così un segnale positivo che può essere valutato sotto vari aspetti. Il primo, dimostrare che chi ha un debito con la giustizia è in grado, durante l'espiazione della pena, di dare un contributo concreto ad un progetto decisamente nobile nei suoi intenti; in secondo luogo dare un'opportunità ai detenuti, alle prese ogni giorno con una condizione mono-

tona, deprimente e frustrante, di rendersi protagonisti attivi in una operazione encomiabile sotto tutti i punti di vista. Una valida occasione per uscire dal contesto carcerario e connettersi con l'ambiente esterno come parte integrante di quel volontariato, sempre numeroso ma mai sufficiente, nell'esecuzione dello stesso progetto. Un'operazione che a mio avviso riuscirebbe ad accorciare la distanza siderale che separa l'immaginario collettivo esterno dalla desolante realtà carceraria.

È quasi sempre questa distanza, che si avverte spesso incolmabile, a stroncare sul nascere il percorso di reinserimento a cui ognuno è chiamato nel momento in cui termina la sua esperienza di detenuto. Sono convinto che iniziative del genere, oltre ad essere

gratificanti per chi si trova in condizioni di privazione della libertà, inneschino un circuito virtuoso che coinvolge tutti, dagli amministratori dei penitenziari ai detenuti, dall'ambiente ai cittadini cui è data l'occasione di rivedere certi pregiudizi che marchiano in modo indelebile chiunque varchi come detenuto la soglia del carcere. Ciò comporta un'assunzione di responsabilità da parte di tutte le parti coinvolte, in modo particolare dei detenuti, che saranno chiamati a partecipare a un processo ambizioso ma allo stesso tempo ineluttabile se si vuole uscire da una concezione medioevale della pena e contribuire ad abbattere quel muro di diffidenza e di paura che ci separa dal mondo esterno. • **Andrea**





Apatia o lavoro?



Mi chiedo se siamo veramente capaci di indignarci. Si sta parlando molto in questi giorni di come risolvere il problema del lavoro in carcere e di come poter usufruire di questo grande serbatoio di manodopera a costi contenuti. Risolverebbe in parte l'apatia avvilita del far nulla, della costrizione di vivere quasi tutto il giorno in uno spazio minimo e insufficiente come quello della cella e offrirebbe anche la possibilità concreta di un aiuto economico ai molti detenuti che hanno una famiglia. Questa è una città che accoglie migliaia di visitatori e necessita continuamente di nuove idee promozionali per gli hotel e operatori turistici. Servono nuove proposte in concomitanza di grandi eventi culturali come la Biennale, la Mostra internazionale del Cinema, musei, mostre d'arte, ecc... Perché allora alla luce di tutto ciò non si adattano o non si progettano strutture e spazi all'interno del carcere o all'esterno, con la dovuta sicurezza, e si inizia qualcosa che ci potrebbe aiutare a far parte di questo mondo turistico e dell'indotto conquistandoci una fetta del mondo produttivo? Perché non entrare nel contesto del "Food" cittadino e alberghiero con servizi di mini catering per i "breakfast" mattutini o altro? Non siamo forse sufficientemente intelligenti per apprendere tramite corsi professionali la produzione di oggetti promozionali, torte, gelati, pane e grissini particolari? Il tutto sarebbe ovviamente e rigorosamente artigianale, fresco e a chilometri zero, come richiesto dal mercato alimentare. • **Luciano**

Un colpo de man



Dopo quasi sei mesi di carcere, inizio a lavorare alla "MOF", abbiamo il compito di imbiancare tutte le celle del terzo piano. Sono grandi, ci convivono otto persone, sono sporche e le pareti sono imbrattate di scritte. In una in particolare c'è una scritta sul soffitto che riproduce, non dico tutto, ma almeno metà del corano. Prima di pitturare bisogna cartavetrare tutte le scritte e le varie macchie di caffè, pomodoro e sangue, infine si stuccano tutte le parti dove si è tolto l'intonaco. Tutto questo tempo passato in cella a poltrire ha reso il mio corpo molle e flaccido e dopo il primo giorno di lavoro non c'era un muscolo che non mi facesse male, è stato faticoso riabituarmi agli sforzi, però sono contento. Le celle sono al limite della vivibilità e renderle di nuovo abitabili e civili mi dà soddisfazione. Sono fradicio di sudore e, mentre passo il rullo sul soffitto, le gocce di pittura mi cadono addosso e penso a quanto sarebbe bello, con una mano di colore bianco, coprire e cancellare i malumori, i dolori, i rancori e gli errori commessi. Magari fosse così semplice, invece il percorso che porta alla redenzione, al perdono e all'espiazione delle proprie colpe diviene duro e faticoso, ma per capire forse è giusto che sia così. Un'altra cella è finita, un altro giorno è passato, un altro piccolo passo verso la libertà è stato compiuto. • **Marcello**



La crisi vista da dentro



Normalmente nella mia travagliata vita ho sempre visto il bicchiere mezzo pieno anche nelle situazioni più pesanti e precarie, ma da un po' di tempo il mio bicchiere si è svuotato quasi del tutto perché nella situazione in cui ci troviamo e dalle notizie che ci vengono propinate regolarmente tutti i giorni, da stampa e televisione, c'è ben poco da essere ottimisti. Tutti ormai sono a conoscenza del fatto che la situazione carceraria del nostro Paese è oramai al collasso in tutti i suoi aspetti e settori. Come possiamo, ma soprattutto con quale forza dobbiamo continuare a scrivere e parlare di carcere, quando vediamo molto chiaramente che il tutto non interessa a nessuno? Sentiamo dire, con sistematica regolarità, che non ci sono soldi, che i Comuni, gli enti e le varie associazioni non hanno più niente da spendere nel sociale, che dal mio punto di vista è come dire che ognuno si deve arrangiare alla meno peggio. Questo sconsiglia non poco tutte quelle persone che uscendo dal carcere sperano in un aiuto o un lavoro da parte di un ente, di una cooperativa o meglio ancora dal Comune di appartenenza, cosa deve fare un detenuto che dopo anni di pena si ritrova buttato in mezzo ad una strada senza lavoro, senza soldi e a questo punto anche senza speranza? Ma come non ci sono soldi? Ma mi sbaglio o forse leggo e sento notizie sbagliate o non vere, sì perché sento ogni giorno di politici che rubano e intascano milioni di euro, di gente che truffa enti e Comuni con il beneplacito di chi dovrebbe vigilare in maniera concreta, di amministratori locali che furbescamente richiedono rimborsi fasulli a province e regioni. Mi sembra di capire, e correggetemi se sbaglio, che i soldi non ci sono, ma solo per alcuni cioè i più disagiati, per i poveri, per quello strato sociale che non interessa a nessuno e non fa notizia. Ma pensiamo veramente che a questa categoria di farabutti interessi qualcosa se un detenuto si integra o meno nella vita che lo aspetta? Se uno durante la sua carcerazione ha perso il lavoro, la casa e anche gli affetti? Ecco il bicchiere vuoto, ma questo non interessa a tutte quelle avide persone intente solo a rimpinguare le loro tasche e i loro conti correnti, noi possiamo marciare in carcere o suicidarci lanciandoci da un ponte o sotto un treno, ma tutto questo quei signori non li scuote minimamente. Ecco quello che percepisco da questa pessima situazione politico-sociale. Auguri a tutti. • **Paolo**

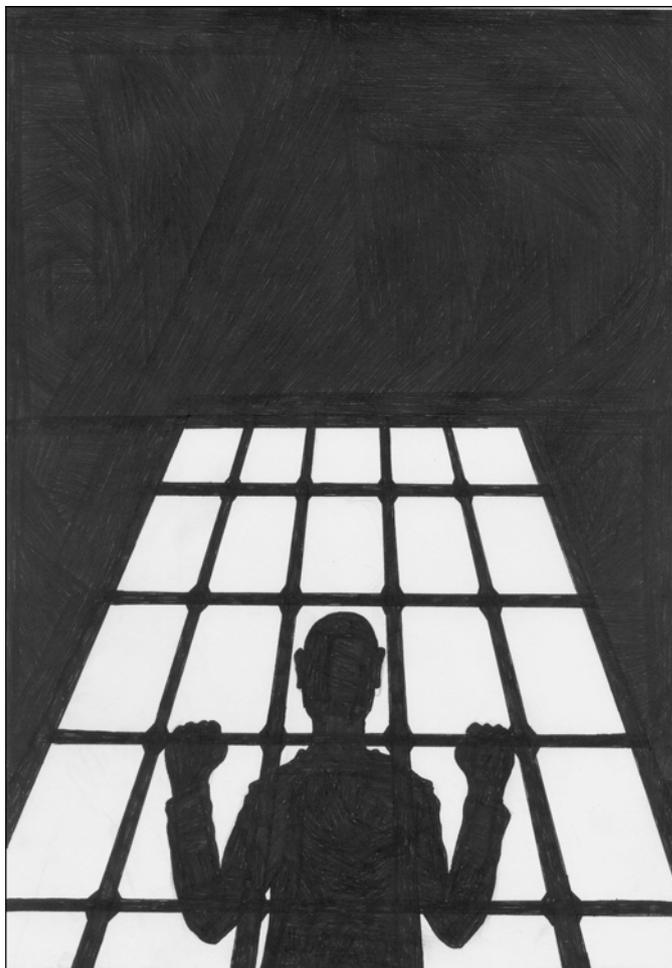
La zanzara



Un agosto così caldo e torrido non lo si vedeva da molto tempo, una vera manna per villeggianti e albergatori, ma per chi come me se ne è stato rinchiuso in una cella, è stata una vera tortura.

Alla televisione si vedono spiagge affollate e ragazze in bikini che fanno il bagno, qui invece l'unico bagno che si fa durante il giorno, e specialmente di notte, è quello di sudore.

Finisco di lavorare alle due del pomeriggio faccio la doccia, mentre penso a come occupare il resto della giornata. Potrei finire di leggere un libro noir di Carlotto, potrei scrivere oppure disegnare, visto che mi piace tanto, ma purtroppo non riesco a fare nulla. La verità è che mi sento da schifo, sono stufo, stanco, spossato e molto arrabbiato. Nella mia mente gira un solo pensiero fastidioso come una zanzara che ti punge in mezzo alle dita dei piedi durante la notte. Cosa sta succedendo fuori? Perché i miei genitori non mi scrivono più? Perché mia moglie non si fa viva da un mese? Penso e sogno in continuazione la mia piccola e dolce bambina e non vorrei mai che lei pensasse che io, il suo amato papà, mi sia dimenticato di lei. Questa tortura psicologica mi farà impazzire. • **Marcello**



Il vecchio e il mare



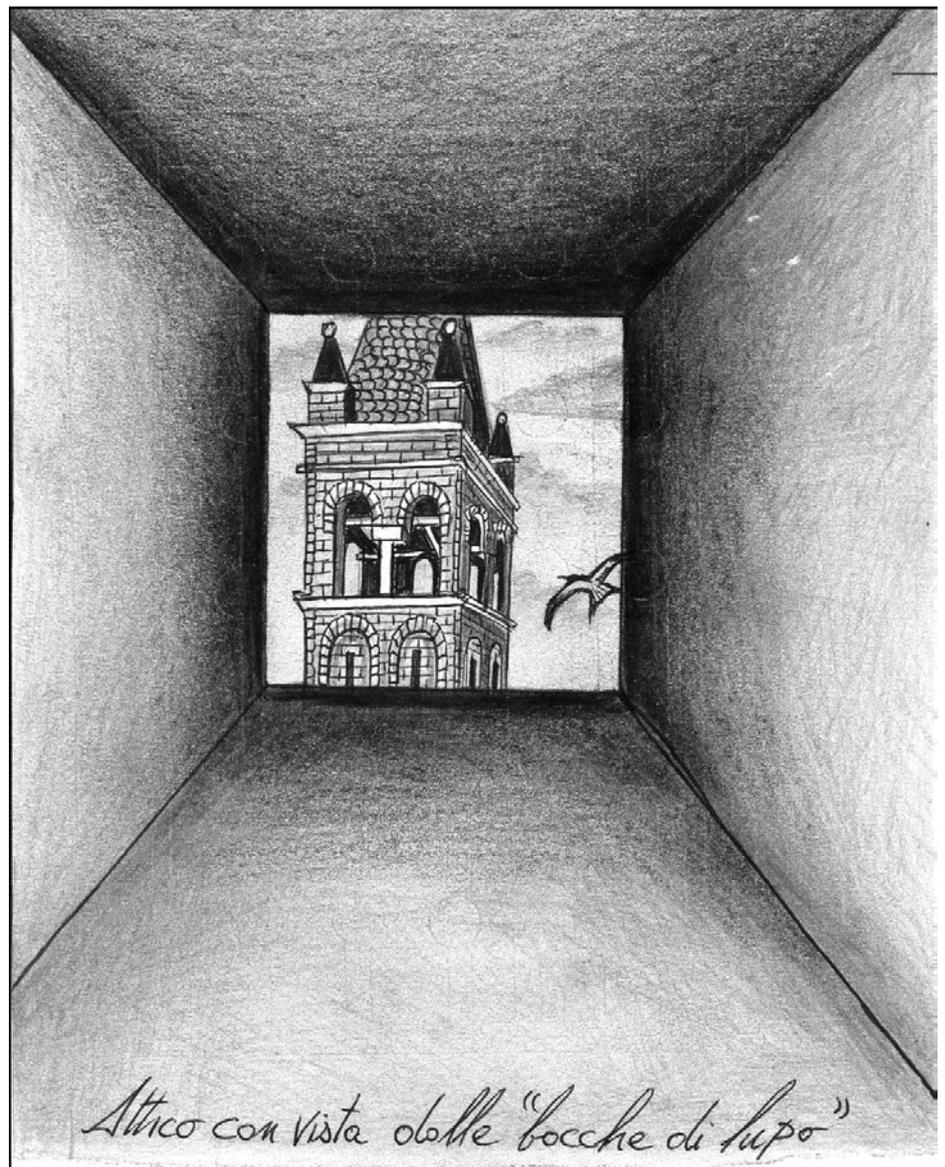
È una mattina di settembre. Il cielo è limpido e l'aria è fresca. Do uno sguardo fuori dalla finestra e intravedo attraverso le fessure dei pannelli di plexiglas un gabbiano reale che con un colpo d'ali si allontana, planando verso il mare. Di gabbiani ne ho visti a centinaia, anzi migliaia, ma vedendo quell'uccello affiorano i ricordi di quand'ero imbarcato sul peschereccio "Giada", una barca di legno lunga trenta metri, vecchia, puzzolente, odorante di legno marcio misto a pesce e a gasolio. Ero con la ciurma sotto prua, dove ci sono le cuccette, le nostre brande, e tra una calata e una salpata della rete si cercava di dormire un po', visto che eravamo in mare da tre giorni e nessuno era di guardia in plancia. Il mare era grosso, il bollettino meteo diceva "mare forza cinque in aumento, raffiche di vento da nord est", la famigerata bora era arrivata. Soffiava forte, così forte che la prua ad ogni colpo d'onda emetteva degli scricchiolii inquietanti, non era più possibile rimanere in branda, neanche tenendosi aggrappati al corrimano.

Ad un tratto suona la campana e la voce del capo barca dice: "Tutto l'equipaggio in coperta, si salpa la rete". Ci infiliamo gli stivali, indossiamo le cerate e a stento raggiungiamo la poppa. Un muro d'acqua sommerge la prua invadendo lo scafo per poi raggiungere la poppa trascinando con sé corde, mastelli casse e quant'altro, per poco non veniamo scaraventati fuori bordo. L'acqua gelida mi è entrata negli stivali e dentro la cerata, il vento pungente intorpidisce le mani ed il volto, e per la paura di finire in mare mi aggrappo ancora più forte alla maniglia del verricello. L'armatore grida che non si riesce a salpare la rete a bordo e che siamo a quaranta miglia dalla nostra costa. Tornare indietro sarebbe un suicidio, l'unica via di salvezza è quella di navigare per un'altra manciata di miglia cercando riparo

dalla bora sotto la costa croata, permettendoci così di issare a bordo la rete e attendere che il mare ed il vento si calmino un po', giusto quel poco che ci permetta di tornare a casa. Mi guardo intorno e vedo centinaia di gabbiani che attendono ansiosi di banchettare con gli scarti del pescato e dico al "nonno", l'anziano cuoco dell'equipaggio: "Con questa giornata gli unici a guadagnarci sono questi stramaledetti pennuti opportunisti, mangiano a sbafo guardandoci dall'alto e ci cagano in testa, librandosi in aria mentre noi siamo chini in balia di un armatore pazzo". L'anziano cuoco mi guarda con un'espressione tranquilla, si ve-

de che di burrasche ne ha vissute e superate tante, e con un sorriso ironico mi risponde in dialetto: "Dai Marceo, che nea vita ghe sé de peso, noialtri vivemo el mar col beo e col brutto tempo, noialtri condividemo el mar coi cocai, noialtri non volemo, ma come lori vivemo la natura e come lori semo liberi..." . Ora che sono veramente nella merda mi rendo conto che il vecchio saggio con il volto rugoso e corroso dal sale aveva ragione. Darei tutto per ritrovarmi in quel mare burrascoso, quel mare che mi ha forgiato e regalato sensazioni ed emozioni forti, quel mare che ti fa sentire vivo e ti fa lottare. •

Marcello



Attico con vista oblique "bocche di lupo"

Scrittori dentro

All'essere umano è sempre piaciuto fare due cose: ascoltare storie e raccontarle. Lo ha sempre fatto e, che piaccia oppure no, è una caratteristica trasversale a tutte le culture e a tutte le epoche.

A sostegno di questa affermazione c'è un esempio molto semplice: nella preistoria, quando ancora non esisteva una scrittura codificata, c'era sempre qualcuno dentro le caverne che, carboncino alla mano, cominciava a raccontare la battuta di caccia attraverso dei semplici disegni. O ancora, culture come quella degli indiani d'America hanno fatto arrivare ai giorni nostri le loro storie e i loro racconti pur non avendo mai scritto nemmeno una riga.

Raccontare qualcosa, in forma scritta, a voce, attraverso un disegno, una canzone o qualsiasi altra forma d'espressione sperimentata dall'uomo è qualcosa di straordinario, nel senso che va oltre il concetto ordinario del tempo. Per come la vedo io, raccontare o ascoltare una storia è un bisogno primario alla pari di dormire, mangiare e riprodursi. Dico "bisogno" perché a tutti noi prima o poi "scappa" di raccontare una storia a qualcuno e se non diamo ascolto a questa necessità ce la facciamo addosso (la storia, intendo). La teniamo per noi, in un cassetto. Ma le storie, come i sogni, chiuse dentro i cassetti fanno la muffa. Ecco allora che si deve intervenire,

raccontandola. Già, ma come? Ciò che la Redazione si pone come obiettivo all'interno della micro progettualità che avrò il piacere di fare assieme agli educatori e al gruppo di detenuti che già vi lavora è proprio far fronte a questa esigenza primordiale: raccontare una storia. Non sarà un corso di scrittura vero e proprio e nemmeno un modo per riempire il tempo con delle letture piacevoli: quello che ci apprestiamo a fare è un viaggio all'interno di un genere letterario ben preciso: il noir.

A questo punto molti potranno chiedersi: che cos'è il noir? E perché proprio il noir e non i romanzi rosa? Per due motivi principali: il primo è perché quel poco che so di letteratura è basato sul noir. Il secondo è perché una delle caratteristiche principali di questo genere è narrare storie, al cui interno il protagonista si trova ad affrontare un percorso che lo porterà a quella che in gergo tecnico si chiama "discesa negli inferi", vale a dire un cambiamento drastico a causa di alcuni fattori esterni.

Con alcuni detenuti abbiamo già cominciato a lavorare iniziando una sana preparazione al noir attraverso la lettura di alcuni romanzi scritti dai maestri di questo genere letterario quali Carlotto, Malet, Hélène e Izzo, tanto per citarne alcuni.

Il noir, a differenza di molti altri generi, non è solo letteratura d'"evasione" bensì d'"invasione". Autori come quelli citati ci regalano un paio di occhi diversi per guardare ciò che ci succede attorno ogni giorno, e lo fanno attraverso storie che ci invadono perché ci

riguardano da vicino e hanno come protagonisti personaggi ai quali è impossibile non dar retta. Anche quando sono l'emblema del male, come il Giorgio Pellegrini creato da Massimo Carlotto. Per chiudere questa breve lettera vorrei salutarvi con le parole di un uomo che di letteratura ne capiva parecchio. Si chiamava Herman Hesse. *"Non dobbiamo leggere per dimenticare noi stessi e la nostra vita quotidiana, ma al contrario, per impossessarci nuovamente, con mano ferma, con maggiore consapevolezza e maturità, della nostra vita."* • **Stefano Cosmo**

Breve biografia

Stefano Cosmo, nato a Mestre nel 1982, lavora come operatore sociale per il Comune di Venezia. Oltre a questo, fa parte assieme a Piergiorgio Pulixi, Ciro Auriemma, Renato Troffa, Andrea Melis e Michele Ledda del collettivo di scrittura Sabot, diretto dallo scrittore Massimo Carlotto. Il Collettivo ha pubblicato Donne a Perdere (E/O Edizioni) e, in collaborazione con Massimo Carlotto, i romanzi d'inchiesta Perdasi de Fogu (E/O Edizioni) e l'Albero di Microchip (VerdeNero Edizioni). I racconti scritti da Stefano sono spesso incentrati su tematiche sociali e tre di essi sono stati pubblicati sul quotidiano Il Manifesto. Con il Collettivo Sabot ha partecipato a vari festival della letteratura e attualmente sta lavorando alla stesura di un romanzo che dovrebbe uscire nel 2013.

Carlotto è così: quando lo leggi, lo vedi!

Di Massimo Carlotto sono riuscito a leggere tre libri: **Il corriere colombiano**, **Il maestro di nodi** e **Arrivederci amore ciao**. Il linguaggio e la terminologia usata dallo scrittore sono fluidi e molto comprensibili, ed è un crescendo di suspense che ti porta a leggere sempre un'altra pagina dopo che ti eri prefissato di fermarti per prendere fiato. È questa una caratteristica che secondo me fa la differenza tra uno scrittore e l'altro: il potere di tenerti incollato al libro come se stessi in un cinema a vedere una prima "grande visione", quando non ti concedi nemmeno due minuti per andare al bagno.

Carlotto secondo me è così: quando lo leggi, lo vedi! Penso abbia centrato l'obiettivo proprio in questo. I primi due libri sono belli anche se raccontano episodi discutibili, per violenza e per modi atti a evitare alcu-

ne ingiustizie che altrimenti sarebbero state perpetrate, ma non mi hanno turbato come "Arrivederci amore ciao". In questo libro emergono persone disposte ad annientare i propri simili per denaro, sospetto, e altri futili motivi, persino chi ti ha amato e accettato malgrado tutto. Alla fine di questo libro sono rimasto con l'amaro in bocca poiché il protagonista l'ha fatta franca, malgrado abbia tradito la causa di un movimento e tutte le regole che esistono quando una persona sceglie un certo stile di vita. Se fosse stato giustiziato da qualche compagno tornato dall'esilio, avrei consigliato questo libro dicendo loro: "il crimine non paga", ma data la conclusione non lo consiglio perché il messaggio che passa sembra essere proprio l'opposto, e troppa violenza gratuita mi inquieta. •

Sandro





Il maestro di nodi



Lo scrittore Massimo Carlotto narra le storie di tre amici con alle spalle diversi anni di carcere. Spesso nel racconto i tre, mentre parlano, fanno affiorare i ricordi di Rebibbia e di quella carcerazione fatta di suicidi, abusi di potere, umiliazioni e di diritti umani a volte violati dalla polizia. I loro nomi sono Marco Burratti detto "l'alligatore", Max "la memoria" e Beniamino Rossini, il gangster di vecchio stampo. I tre amici hanno messo su una specie di agenzia investigativa illegale, infatti qualcuno li ha definiti gli "investigatori della mala", e vengono ingaggiati da un cliente il quale afferma che la bellissima moglie Helena è stata rapita da sconosciuti. L'uomo mente; insieme alla moglie frequentavano l'ambiente sadomaso fatto di incontri clandestini dove tutto era lecito, un mondo perverso, formato da dominatori e schiave seviziate, legate, torturate e

stuprate nei modi più assurdi per giungere a orgasmi talmente estremi da lasciarci la vita. I tre amici scavando vengono inghiottiti nello squallido e truce mondo del sadomasochismo e presto scoprono che dietro alla morte della bella Helena c'è la banda del "maestro di nodi", individui senza scrupoli, sadici scatenati, che hanno fatto della pornografia il loro business attraverso un giro fatto di ricatti, estorsioni e delitti. A me non piace molto leggere, spesso e volentieri mi provoca sonnolenza, però questo romanzo mi è piaciuto, in due giorni l'ho terminato, anche perché la lettura è scorrevole e semplice. Comunque, al di là dei personaggi inventati dallo scrittore, la trama e i fatti narrati appartengono al mondo reale, il carcere. I fatti avvenuti a Genova con il G8 e l'esistenza di persone apparentemente normali che conducono una vita parallela esistono. • **Marcello**

Le verità dell'alligatore



Massimo Carlotto, considerato il miglior autore italiano di noir, descrive per vita vissuta uno spaccato di quattordici anni fa della terribile macchina chiamata "giustizia", rimasta immutata sino a oggi e forse peggiorata.

Lo scrittore ha ideato un personaggio soprannominato Alligatore, che ha fatto sette anni di carcere ingiustamente e che si diletta in modo passionale a fare l'investigatore senza licenza. Il protagonista si muove in un puzzle di episodi e istantanee che evidenziano le ingiustizie di un apparato obsoleto e stantio come quello della giustizia italiana. Ne "La verità dell'Alligatore" un ex giudice popolare viene ucciso e l'episodio ripreso con enfasi dai quotidiani. L'unico indagato è un detenuto posto in regime di semilibertà, condannato per un precedente reato proprio dalla vittima. Al fine di evitare che i G.I.P., i G.U.P. e i Magistrati di Sorveglianza, pressati psicologicamente dall'opinione pubblica, taglino i benefici o le alternative alla pena agli altri detenuti, l'Alligatore inizia a indagare. Come oggi, il protagonista si chiede come possa un avvocato o un giornalista tramite

le vie traverse della Procura e compiacenti individui interni, ottenere sottobanco i verbali della scientifica, del medico legale e delle indagini per poi leggere sui giornali i contenuti di tali documenti. L'Alligatore trova giusto dare un nome al bastardo che ha incastrato il presunto colpevole, arrivando a farlo suicidare. Per fare ciò, si muove fuori dalle regole della malavita, ma anch'essa ha regole che a volte vanno fuori dai propri canoni di pensiero. L'Alligatore denuncia la complicità tra poteri forti, così come quella tra avvocati, procura e magistratura, e la facilità con cui vengono modificati gli atteggiamenti e i pensieri di personaggi coinvolti o facenti parte delle indagini tramite intimidazioni o ricatti.

È visiva e palpabile la differenza e la disuguaglianza, ieri come oggi, del grado di giudizio o della difesa tra un poveraccio o un imputato che possa permettersi un avvocato da 50 mila euro in su. Carlotto ci spiega chiaramente che è sempre la stessa storia, cioè il grosso mangia il piccolo mandando al diavolo il concetto del "giusto o sbagliato" e che la scritta "La legge è uguale per tutti" è sempre più un'utopia. • **Luciano**

Il fuggiasco



Ho letto un paio di libri di Carlotto e l'ultimo lo sto per terminare. Quello che emerge maggiormente e mi ha colpito è il suo modo sintetico e a volte crudo di descrivere le situazioni: dal sistema della giustizia, al carcere con le sue regole spesso omertose ma piene di tacita complicità e solidarietà, per finire con un vero e proprio manuale del latitante. In questo testo Carlotto descrive in maniera quasi maniacale come ci si deve comportare in caso di evasione, cosa fare e cosa evitare. Traspare chiaramente che l'autore ha vissuto in prima persona o con testimonianza diretta, fatti e situazioni non comuni a tutti. È di questi giorni la notizia di una fuga da parte di un nostro compagno che era in semilibertà, chissà se aveva letto qualcuno dei suoi libri... Personalmente li trovo molto affascinanti e con descrizioni molto reali di quello che possiamo definire il sottobosco della malavita organizzata, senza distogliere lo sguardo dalla lotta politica, origine di molteplici problemi. • **Paolo**

Per la Redazione de L'Impronta

Ciao Andrea, Katia, Claudio, Federica e a tutti i ragazzi della redazione.

Sono andato in comunità all'improvviso e inaspettatamente giovedì 26 luglio, per cui non sono riuscito a salutarvi come si deve. Logicamente ero felice ed incredulo per questo agognato beneficio ma devo ammettere che per me L'Impronta è stata molto di più che un semplice impegno per far passare le due ore in un modo diverso dalla solita routine di "cella".

Senza volere mi sono trovato a fare parte di un "gruppo" che è l'anima di un percorso difficile ma essenziale per tentare un vero reinserimento in questa società che, per quanto incoerente e subdola, è la nostra società, la nostra famiglia, i nostri amici e i nostri affetti.

Ho ricordi profondi di questa esperienza in carcere, seppur non sia auspicabile per nessun essere civile, me la porto appresso con dignità perché solo io so che effetto ha avuto su di me e, come spesso ho pensato e scritto, mai niente è solo negativo a priori. Nonostante la comunità a molte persone sembri solo una perdita di tempo, io l'ho presa molto seriamente cercando di cogliere tutto il positivo che potrà darmi perché non mi dimentico che, prima di infrangere la legge, io sono comunque un tossicodipendente e, accidenti a me, ho già perso troppo tempo a non fare il papà e il compagno di mia moglie.

Spero tanto che abbiate un numero in più del giornalino e possiate spedirmelo in comunità, anche perché nell'ultimo numero ci sono due o tre testi scritti di mio pugno!

Vi mando un caloroso abbraccio e spero quanto prima di potermi mettere in contatto con voi tramite internet.

Tanti, tanti saluti
Con amicizia

Alla cortese attenzione della dott.ssa Ornella Favero

Buongiorno dott.ssa Favero, le scriviamo queste poche righe a nome di tutta la redazione del gruppo L'Impronta.

Vorremmo sapere, se possibile, quando sarebbe disponibile a venire a farci visita qui a Venezia a Santa Maria Maggiore, visto che lei è il nostro capo redattore e si è presa la responsabilità di allegare L'Impronta a Ristretti Orizzonti, pur non avendoci mai visti e conosciuti.

Speriamo che come noi anche lei abbia desiderio di incontrarci e di vederci di persona, anche per rispondere alle nostre domande che abbiamo preparato per lei.

Se ci sono dei problemi burocratici che possono impedire o ritardare il suo ingresso in carcere, speriamo che si possano risolvere al più presto.

Nel frattempo le porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Il gruppo di redazione de L'Impronta



L'angolo della iena

Intanto vorrei ringraziare, a nome di tutta la redazione, la nostra Katia, però adesso siamo anche un po' contenti perché non abbiamo più chi ci dimezza i testi... Per il resto sono demoralizzato, mi guardo intorno e vedo che siamo rimasti in cinque, 4 brutti e uno bruttissimo. Che fare? Qualcuno dice che è colpa della burocrazia. Ma a volte basta la volontà e la burocrazia se ne va. Non sono uno scrittore, ma leggendo questo giornale qualcuno di sicuro capirà di cosa sto parlando. Comunque noi andiamo avanti, in meno siamo più forti diventiamo.

Vanno...

La redazione de L'Impronta ringrazia e saluta Cristian, Kamel e Nicola per quanto svolto con impegno, soprattutto durante gli incontri con le classi di studenti.

Un ringraziamento particolare va a Katia, ci mancheranno la tua competenza e la tua guida. Speriamo che tu possa trovare tante soddisfazioni professionali nella nuova avventura che hai deciso di perseguire. Noi ce la metteremo tutta a continuare a fare informazione dal carcere, con la determinazione che ci hai insegnato.



Città di Venezia

Carceri: il Consiglio Comunale vota all'unanimità l'istituzione del Garante

Approvato ieri in Consiglio comunale, con il voto unanime dei consiglieri, "l'istituzione del Garante dei diritti delle persone private o limitate nella libertà personale e l'approvazione del Regolamento per la sua nomina e funzionamento".

"Arriva finalmente a conclusione - ha sottolineato il vicesindaco e assessore alle Politiche sociali, Sandro Simonato - il lungo percorso che ha portato il Comune di Venezia all'approvazione di questa importante figura, in un momento molto critico del contesto carcerario, italiano e cittadino."

A seguito dell'approvazione definitiva del Regolamento del Garante - specifica una nota della segreteria del vicesindaco - sarà comunicata con un avviso pubblico (visionabile in albo pretorio, all'indirizzo <http://portale.comune.venezia.it/albopretorio>), la richiesta per la presentazione delle candidature che dovranno essere presentate entro 30 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso.

Spetterà al sindaco - conclude la nota - la nomina di questa figura di garanzia; si intende con ciò dare ampia visibilità all'avviso di prossima emanazione, in modo da poter sensibilizzare sul tema la cittadinanza tutta e, in particolare, sollecitare i soggetti che hanno intenzione di presentare la propria candidatura.

Con cortese richiesta di comunicazione / diffusione, possibilmente ripetuta.

Venezia, 25 ottobre 2012 / us / a

Informazioni utili

Se volete partecipare al Gruppo Redazione de "L'Impronta" fate domanda agli educatori specificando il tipo di "corso" che vi interessa. Se volete inviarci commenti, lettere o altri scritti potete farlo attraverso i membri della Commissione culturale della Casa Circondariale S. Maria Maggiore, oppure allo sportello Urban. Per chi ci volesse scrivere da "fuori", i nostri riferimenti sono:

S. Croce 502 int. 4 - 30121 Venezia (VE)
oppure areapenitenziaria@comune.venezia.it

Anticipazioni

Per il futuro stiamo lavorando al tema della salute in carcere. In particolare quanto e come le condizioni detentive influenzano e determinano problemi sanitari. Ci saranno delle riflessioni sulla legge anti tortura e l'istituzione del garante dei detenuti di Venezia.

Ci auguriamo di riuscire ad incontrare Ornella Favero in redazione per iniziare, concretamente, la collaborazione con il nostro capo redattore!

V giornata nazionale dell'informazione dal/sul carcere

Il giorno 26 ottobre 2012 anche la redazione de L'Impronta ha partecipato alla V giornata nazionale dell'informazione dal/sul carcere, tenutasi a Bologna. Un momento di incontro e confronto tra le molte redazioni interne alle carceri, che negli anni sono cresciute di numero e soprattutto sono maturate nella qualità del fare informazione. Alla giornata sono emerse le peculiarità e i problemi delle varie redazioni, ma soprattutto è stata evidenziata la difficoltà di dare continuità a queste esperienze e la necessità di pensare ad un coordinamento tra le varie testate. Da questo incontro è stato elaborato un comunicato stampa che riteniamo utile pubblicare per intero.

"La Federazione nazionale dell'informazione dal/sul carcere sottolinea la particolare gravità delle condizioni nelle

quali si sconta la pena oggi, che richiedono un ulteriore sforzo di trasparenza e di onestà nell'informare, e chiede:

- al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di dare spazio e autonomia alle attività di redazione interne alle carceri, favorendo il confronto con la società libera allo scopo di promuovere un pensiero più maturo e consapevole sul tema della pena. Senza un percorso comune al dentro e al fuori sarà davvero difficile smuovere e far progredire una cultura da troppi anni ferma al "carcere per tutti";
- all'Ordine Nazionale dei Giornalisti di approvare con solerzia la "Carta del carcere e della pena" già presentata a Milano lo scorso 2011 e di farne materia di formazione deontologica per i colleghi e materia di esame per gli aspiranti professionisti. Il percorso penale già complesso e molto doloroso non solo per chi ha subito il reato, ma anche per le persone denunciate o condannate e soprattutto per le loro famiglie, richiede attenzione, sobrietà e precisione sui termini per evitare inu-

tili allarmismi e ulteriori fatiche al momento del ritorno alla vita libera;

- ai giornalisti impegnati nella redazione nazionali e locali di tener conto del nostro lavoro e dell'opportunità di considerarci fonti credibili in materia di esecuzione penale."

Federazione nazionale dell'informazione dal/sul carcere

All'interno del progetto CITTADINI SEMPRE invitano alla V Giornata nazionale dell'informazione dal/sul carcere
che si terrà
Venerdì 26 ottobre dalle ore 10 alle 16,30
Auditorium della Regione Emilia Romagna, Viale Aldo Moro 16, Bologna

programma

ore 10.00 Saluti delle Autorità Roberto Maroni Presidente del Tribunale di Bologna Paolo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 10.20 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 10.30 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 10.45 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli
ore 11.00 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 11.15 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 11.30 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 11.45 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli
ore 12.00 Panico in carcere ore 12.15 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 12.30 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 12.45 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 13.00 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli
ore 13.15 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 13.30 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 13.45 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 14.00 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli
ore 14.15 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 14.30 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 14.45 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 15.00 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli
ore 15.15 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 15.30 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 15.45 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli	ore 16.00 Il lavoro delle redazioni all'interno dei carceri: salute nazionale e attività di Primo Spadolini Roberto Calderoli Roberto Calderoli



